

# MESSEGGIO

## «Ascoltare i sogni», il metodo Giuseppe

DI ENRICO SOLMI \*

Passando il Ponte di Mezzo, davanti all'Annunziata, inoltrandomi nel cuore dell'Oltretorrente, tante volte ho rappresentato la collegiata di San Giuseppe. La chiesa chiusa, i locali già riqualificati per i poveri, l'oratorio di San Giobbe per i pasti durante il Covid e poi per attività laboratoriali, e la "Lavanderia San Francesco d'Assisi" per i poveri, intrigavano, nell'urgenza dello scorrere del Giubileo e della sua prossima fine, il sogno di un segno per la città e per il territorio. Per la nostra Chiesa. Non un viaggio onirico che sfuma al risveglio, ma servizi concreti, tali da ricordare, a tutti, persone e famiglie che chiedono aiuto. E per aiutare chi aiuta. Accogliere giovani, scolaresche per educarsi al dono, alla carità, insieme con adulti e nonni che fanno già tanto. Segno e sogno ispirato dal sognatore Giuseppe, figlio di Giacobbe, della casa di Davide. Un palestinese ebreo, a cavallo del primo secolo della nostra era. Per i cristiani, santo, custode del Redentore, patrono della Chiesa universale e di questa gloriosa parrocchia, che ha avuto parroci coraggiosi. Per tutti - anche per chi dice di non credere - un personaggio prefigurato nella Bibbia, patrimonio letterario dell'umanità. Il sogno del segno e Giuseppe [1] si immedesima l'uno nell'altro. Lo sposo di Maria ispira il nostro progetto che dà voce oggi al suo silenzio.

Nella Bibbia si sogna tanto. Dio li parla, trovando persone che lo sanno ascoltare e la storia va avanti grazie a uomini e a donne solidi, che sanno sognare. Sogno e concretezza non si contraddicono, ma l'uno chiama l'altra.

Anche Giuseppe sogna [2], quando sta pensando come fare davanti alla novità della sua donna, già legata a lui, che è incinta. È costernato, la ama, non può rinunciare a crederle, ma sente su di lui qualcosa di misterioso che cambierà la sua vita. Un mondo inatteso gli si apre. Giuseppe è "uomo giusto". Per la Bibbia significa aderire alla legge che Giuseppe interpreta in modo autentico e vero. Va oltre la legge stessa per riportarla all'intenzione di Chi l'ha dettata. La giustizia ha sempre bisogno di Misericordia! [3] Non voleva "perdere" Maria, per questo è disposto a lasciarla in modo delicato, dolente e premuroso, perché lei possa fare la sua strada. Ma ora che anche lui c'è dentro, è felice di farla insieme. Giuseppe è uomo vero, perché sa lasciare che l'altra realizzi sé stessa. Nel sogno capisce che questo avverrà insieme.

Giuseppe non impone sé stesso. L'amore tra un uomo e una donna non è mai possesso, ma si attua e cresce quando l'uno gioisce della crescita dell'altro. È libertà reciproca. Nella crescita del vero bene di ognuno anche la coppia cresce. Giuseppe rifiuta la violenza delle parole e delle

azioni. La sua presenza è fondamentale perché Maria realizzi la sua maternità. La chiamata di Maria è ora anche la sua e la missione di Maria è anche la sua missione. Già da ora è padre e genera non riverso su di sé, ma proteso al bene di Maria e del Bambino. Lo fa coscientemente e agisce. Mai nel clamore. In questi anni vicende inattese e nuove hanno segnato città e territorio [4]. Alcune internazionali, altre marcatamente locali, si sono presentate e hanno avuto risposte diverse: preoccupate, emotive, elusive o costruttive. Giuseppe, uomo giusto, presenta un metodo: ascoltare, cercare il bene, fare. Così fece il calzolaio con Sant'Ilario nella leggenda della scarpetta d'oro. All'esule pellegrino Ilario, in una giornata fredda di neve, il calzolaio parmense offre, con l'alloggio, ciò di cui aveva più bisogno: scarpe adatte per riprendere il viaggio. Sa-

Dal sogno del segno giubilare, che riguarda il complesso della chiesa di San Giuseppe (dove sono già attivi dei servizi di Caritas), al sognatore Giuseppe, allo sguardo sulla città. Passaggi, questi, che si intersecano reciprocamente, rimandandosi l'uno all'altro, scanditi dal silenzio eloquente di Giuseppe. Di qui la domanda e l'attenzione, che attraverso il Messaggio: quale parola ci consegna Giuseppe oggi? Nei confronti della vita, della famiglia, del lavoro, degli adolescenti? Della città? Chiamata ad attingere dal suo patrimonio l'anima, interrogandosi «su quanto si ritiene necessario e non rinunciabile, senza dare nulla per scontato».



«Nel mio Paese nessuno è straniero» (laboratorio di teatro nell'oratorio San Giobbe della chiesa di San Giuseppe)

rà ripagato con una scarpetta d'oro. Si immedesima con le sue esigenze e le asseconda come può. È un uomo che sa ascoltare nel silenzio la condizione dell'altro, cerca e fare il suo bene. Tacendo. Parma ha un'anima. Lo richiamavamo già alcuni anni fa [5]. È bene interrogarsi ancora su quanto si ritiene essenziale e non rinunciabile, senza dare nulla per scontato. Non è mai acquisita per sempre. Ma ancor più oggi è richiesta di risposte rinnovate [6] che attingano a questo patrimonio che rischia di divenire volatile, se non letto alla luce dei tempi, delle novità belle e tragiche, delle nuove generazioni, delle culture e degli usi che la raggiungono.

Forse il vecchio calzolaio ancora la interpreta. La sua generosità mostra come essa è alimentata da scelte di persone e di gruppi che possono fissare punti buoni, essenziali, e viverli in forma creativa o, al contrario, svilirli, recedendo nell'indeterminato e nel vuoto.

Un percorso non lontano dal sogno di Giuseppe: sapere ascoltare e alimentare il desiderio che quanto recepito diventi realtà. Quale sogno abbiamo tutti insieme? Parma, una città che si mette in ascolto, al servizio della realizzazione di chi la abita e la vive. Che cerca di rinnovare il percorso di chi è fragile e non è ancora autonomo, per un progetto nuovo di vita.

Lo possiamo mettere tra i punti della nostra anima? Parma capitale della sua gente che viene da tutto il mondo, come Parma è stata capace di partire dai borghi per raggiungerlo. Quanto avverrà attorno alla chiesa di San Giuseppe va in questa direzione.

Un segno "parlante" di un'anima, testimoniata nel silenzio operoso al servizio di persone non più invisibili, ma ascoltate in attenzioni e progetti.

Il Bambino nasce, Giuseppe è padre. Siamo appena usciti dal Natale. La precisione della narrazione del buon medico Luca ha fissato nella storia i nomi dei potenti che fanno da cornice all'evento e il censimento comandato da chi, lontano, vuole garantirsi i tributi [7].

Una ragazza al nono mese di gravidanza che deve salire a Betlemme è l'ultimo dei pensieri di chi sta al potere. Giuseppe, fin da subito, è custode dei beni più preziosi - la vita del bambino e di sua madre - e guarda avanti.

Le fasce per il piccolo sono la preveggenza, la mangiatoia la necessità che lui affronta con tenacia creativa [8]. Giuseppe diventa anche testimone di per-

**Solmi: «Parma capitale della sua gente che viene dal mondo, come è partita dai borghi per raggiungerlo. Quello che avverrà in San Giuseppe va in questo senso. Un segno testimoniato nel servizio a persone non più invisibili»**

sone di estrazioni sociali, culturali e di religioni diverse attratte dal Bambino: i pastori, i magi, i vicini. Indicano il valore universale della vita e della famiglia. La generazione è per la nostra città un'urgenza.

È ancora tra i punti non rinunciabili della sua anima? Le fasce da tempo preparate possono indicare la casa per le giovani coppie, il lavoro dignitoso e le esigenze della famiglia che si incontrano, una risposta pronta e sicura verso chi è in dubbio se continuare la gravidanza, e un percorso lungo e condiviso di educazione alla corporeità, all'affetto, all'amore, alla vita.

Il ricovero per gli animali, dove il bambino nasce, indica l'emergenza che tutela la vita del bambino, ma poi una casa per questa giovane coppia salta fuori.

Cosa possiamo offrire? Più che un ventaglio di statistiche, anche se dolorose, possiamo chiederci come mai il gelo demografico stia mordendo ancora, con le conseguenze che comporta.

Se ancora vivo è il desiderio di fecondità nei giovani e nelle coppie, va assecondato con l'offerta di servizi che siano sostenibili da famiglie con limitate risorse, cercando una sinergia serena con le realtà che si prendono cura dell'infanzia e con il mondo imprenditoriale, che dovrebbe ritenere un orgoglio annoverare tra le proprie maestranze tante donne in attesa e tante mamme, alle quali assicurare, con il posto di lavoro, quanto è possibile per la realizzazione del loro desiderio di maternità.

Esempi virtuosi, che dovrebbero diffondersi, dicono che è possibile e che, a lungo andare, sono di beneficio per le stesse aziende.

Il figlio è dono dal dono per mamma e papà e, allo stesso tempo, bene sociale! Giuseppe cresce anche lui come padre. Tira fuori da sé intuizioni ed energie nelle prove e il suo silenzio è una eloquente esortazione a non avere paura, a maturare come genitore.

Accanto a Maria perché Lei sia madre, e ac-

canto al Bambino perché sia difeso nella vita fisica e nello sviluppo di sé, nella sua unicità e nella sua missione.

A lui, come ai padri di ieri e di oggi, non mancheranno le sorprese e i sogni. Giuseppe padre si misura subito con eventi che lo riportano alla realtà drammatica del disprezzo della vita.

Purtroppo, *Erode non è un ricordo lontano*. Ne è testimone il libro dei bambini uccisi a Gaza, significativamente custodito nella cappella Baiardi della nostra Cattedrale.

Ma proprio questi fatti aiutano Giuseppe a crescere come padre.

Si intensifica il dialogo tra l'ascolto del sogno e la sua vita [9].

La sua storia parla di crisi. Parma è città solidale che sa stare accanto a chi è in crisi? Che esce dall'individualismo, per essere prossima?

Anche nella crisi Giuseppe, la sua famiglia, la famiglia ancora oggi, fanno la storia. C'è un segmento della storia che è nostro.

Come sarà ricordato il nostro contributo, ma ancora di più che storia stiamo costruendo?

Giuseppe, perseguitato, diventa profugo e vive da esule in un paese straniero.

La sua famiglia vive di accoglienza.

Questo passato e l'oggi si compenetrano e continuano ad interrogarsi.

Il tessuto della nostra città porta i colori del mondo e vari segnali di inclusione. Ma non sono i soli, come il triste record dei pasti alla mensa Caritas, a duecento metri dal Segno Giubilare.

Parliamo di 107.155 pasti erogati nel 2025 (102.136 nel 2024), con un trend in costante e preoccupante aumento, oltre quelli della mensa di Padre Lino. Fanno pensare, uniti ai dati delle Caritas parrocchiali e di tanti enti caritativi. Rivelano bisogni essenziali, la punta di un mondo che ancora deve trovare la via di una collocazione per camminare insieme alla nostra collettività.

Ma non possiamo fermarci qui. Dobbiamo andare oltre.

Mettere cioè, a partire dalle nuove generazioni, le persone nella condizione di sviluppare sé stesse, le proprie potenzialità, offrendo possibilità reali di crescita e di sviluppo.

Giuseppe anche ora, con le sue scelte, ha qualcosa da dirci, mentre cerca suo figlio, perduto a Gerusalemme.

La sua è una famiglia che sa scandire il tempo nella regolarità di riti e consuetudini, che fanno crescere e danno il senso del feriale e della festa. Sale a Gerusalemme come tutti gli anni per la Pasqua. Ma quello è un anno speciale. Gesù ha dodici anni e passa dalla tutela religiosa dei suoi alla propria responsabilità davanti alla legge. Ed è la crisi.

Si rinnova il pericolo di una perdita.

Gesù sparisce dalla sua vista e rischia di diventare uno dei tanti invisibili. Ma lo trovano. E qui il tocco di Maria non può essere taciuto. Pone una domanda e porta al figlio la preoccupazione di suo padre. «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48).

E il figlio risponde, domandando ancora. «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Fa memoria della strada che deve prendere.

Sembra la crisi di un adolescente, come quella di tanti nostri ragazzi che faticiamo ad ascoltare e accompagnare adeguatamente.

Una fuga con la sconfitta imbarazzata dei genitori, soprattutto del padre. In realtà è il successo di Giuseppe. Ha messo le condizioni perché Gesù sia libero per scegliere di non omologarsi e di seguire la sua via. Gesù lo fa grazie a Giuseppe.

Ci è chiesta una riflessione e uno sforzo collettivo per creare le condizioni perché non ci sia - per i giovani in particolare - un'omologazione passiva su modelli solo consumistici, ma ognuno possa sviluppare la coscienza, anche critica, di essere sé stesso.

Può essere un sogno, non deve essere un'illusione.

Uno sguardo fugace al giornale e un ascolto anche distratto dei media denunciano furti, micro violenze. Un'occhiata al nostro carcere riempie gli occhi di giovani. E l'abbandono scolastico? Numeri ancora imbarazzanti.

Una città adulta, una persona adulta e un padre possono fare tanto.

\* vescovo continua a pagina 4



Il vescovo nel suo messaggio spazia dal sogno del segno dell'Anno Santo, che riguarda il complesso di San Giuseppe, al sognatore padre di Gesù, con lo sguardo alla città

# Rendere giovane un mondo vecchio

segue da pagina 3

**F**a bene ascoltare alcune parole di giovani che hanno riempito i giorni di sospensione scolastica alla Caritas, con un adulto a fianco che li aiuta a vedere i poveri [10].

Solo un capo di una corda che tiene e che i ragazzi e i giovani possono salire veloci. Se c'è un Giuseppe con loro.

Il segno giubilare apre le porte alle scolaresche ai giovani per un tassello dell'educazione al dono, alla carità, che è costitutiva della vita di una persona e molla di crescita, e insieme apre cinque alloggi per divenire casa temporanea di persone e di famiglie per realizzare progetti di vita, in particolare pensando ai loro figli [11].

Nella condizione friabile di chi esce da un'esperienza non facile, ma cerca punti fermi, una roccia, o anche solo qualche palo, su cui costruire o ricostruire. Coniugando insieme le esigenze primarie - anch'esse un segno! - del pasto, della pulizia degli abiti, delle docce, dell'alloggio, con un disegno che prende forma e si realizza grazie al convergere di aiuti diversi.

La via del ritorno porta a Nazareth per dare sicurezza alla famiglia e lì Gesù sarà "il figlio del falegname". Poi tutto tace.

Ma possiamo pensare alla curiosità del piccolo e all'iniziazione del padre per imparare, con il mestiere, a fare la sua parte per il mondo.

Il lavoro, oggi, fa ancora crescere? [12] I testi parlano del figlio che, a Nazareth, matura una crescita progressiva, armonica: quantitativa - il risconto dei vestiti che diventano piccoli è di tutte le case - e poi

**«Non sono gli adulti che devono apparecchiare il futuro dei figli secondo le proprie scelte né modelli predisposti altrove, ma la loro missione è sostenere la scoperta di una via propria»**

qualitativa, che si proietta in avanti, anche tagliando e ponendosi mete nuove.

Giuseppe è vissuto perché questo si realizzi e Gesù ora va per la sua strada, libero di scelte sue, significative, profetiche, obliative.

Giuseppe ha fatto il suo cammino: ha dato quanto era giusto al momento giusto. Ora si ritira. Non ha detto una parola, ma ha parlato tanto, e continua a farlo. Giuseppe è testimone di paternità vera. Non è il mondo degli adulti - ci dice nel silenzio - che deve apparecchiare il futuro dei figli secondo le proprie scelte, né modelli predisposti altrove, ma la sua missione è sostenere la scoperta di una via propria.

È ancora così?

Interrogativo urgente perché Parma non smette di essere capitale. Lo siamo dei giovani europei tra un anno. Parma sarà raggiunta da tanti giovani.

Cosa possiamo offrire?

Certo le eccellenze che vantiamo, ma, chiediamoci, c'è qualcosa della nostra anima che può interessare loro?

Giuseppe cosa può suggerirci?

Lo stupore del bello. Parma è piena di cose belle. Fa piacere sbandierarlo a qualche persona amica e godere, ad esempio, del Duomo di sera preso di sbieco. Le colonnine, gli archetti e la sommità frastagliata meravigliano nell'alternarsi di un battere e levare leggero e incanta la piazza da Vicolo del Medioevo tranquillo e pulito.

Il bello da ascoltare, entrando nell'anima di chi lo ha ideato e voluto, come offerta di un qualcosa di nostro che la nostra comunità condivide volentieri.

Il buono dell'incontro con altri giovani, anche poveri, che vorremmo coinvolgere. L'invito a fare qualche esperienza di servizio giocando un po' del proprio tempo e gustare la gioia di stare insieme nel dono per gli altri. La stele del giubileo come una porta aperta su un mondo da non dimenticare nelle piazze e nei corti.

Il silenzio per ascoltare i sogni che sussurrano mete alte, in un'Europa migliore per un mondo di pace. Intravederne le radici, rivitalizzarle per maturare frutti di ben essere e di pace che lievitano dal di dentro. Può nascere una coscienza collettiva ispirata all'ideale dei grandi fondatori [13], che non asseconda quell'orizzonte basso e insignificante che stiamo rischiando. Le domande di senso dei giovani svelano lo spirito che va oltre, ricerca, non si sazia di cose, ma, come Giuseppe, ascolta Chi parla nel sogno.

Senza paura di riconoscerlo.

Si aprono vie nuove. Dal profondo di sé, salgono in alto, scelgono la vita, la giustizia e una pace "disarmata e disarmante" [14], tessono un ordito di fraternità solidale. Cercano di fare giovane un mondo ormai vecchio.

Parma sarà significativa per i giovani che la raggiungeranno, oltre che per i giovani che la abitano?

C'è un'anima per tirare fuori da un grande patrimonio, oltre a cose vecchie, cose nuove?

"Ascoltate i sogni" sembra dirci Giuseppe, tacendo.

Parma, 13 gennaio 2026  
solenità di Sant'Ilario

Enrico Solmi  
vescovo

La "stele" giubilare

Il segno giubilare comprende, con la riapertura della chiesa di San Giuseppe, cinque alloggi per persone e famiglie, una sala polivalente per la formazione e attività laboratoriali, la "Lavanderia San Francesco d'Assisi" per persone bisognose.

L'opera usufruisce del contributo parziale della Fondazione Cariparma e dell'8xmille offerto alla Chiesa cattolica; per il suo completamento si rivolge alla generosità della cittadinanza.

Per offerte liberali:  
iban IT 52 L.06230 127000 000 74755757,  
intestato a "Diocesi di Parma",  
causale "Opera San Giuseppe".

Note

[1] «Quella dei gesti, dei segni è una modalità connaturata alla funzione pedagogica della Caritas. Attraverso i segni concreti, infatti, voi parlate, evangelizzate, educate. Un'opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande. Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, "parlanti", preoccupandovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana. Sono opere che nascono dalla fede. Sono opere di Chiesa, espressione dell'attenzione verso chi fa più fatica. Sono azioni pedagogiche, perché aiutano i più poveri a crescere nella loro dignità, le comunità cristiane a camminare nella sequela di Cristo, la società civile ad assumersi coscientemente i propri obblighi» (Benedetto XVI alla Caritas italiana, Roma, 24 novembre 2011).

[2] «[Giuseppe] mentre stava considerando queste cose, ecco gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in Lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati..." Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,20-22.24).

[3] «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». Misericordia non è paternalismo irenico ma è quello che ha fatto il Pastore: rende umana una legge, crea fiducia, sa capire» (Vescovo Enrico, Giubileo mondo carcerario, 18 ottobre). «È la forza del perdono che è propria del comandamento dell'amore ad emergere come elemento costitutivo di una giustizia capace di coniugare il soprannaturale all'umano, senza negarlo, ma dandogli un senso e una direzione: la ricerca della riconciliazione e il suo continuo andare "oltre". Come evoca la continuità: "Beati quelli che avranno fame e sete della giustizia perché saranno saziati"» (Papa Leo-

**Solmi: «Le domande di senso dei giovani svelano lo spirito che ricerca, non si sazia di cose, ma, come Giuseppe, ascolta Chi parla nel sogno, senza paura di riconoscerlo. Si aprono strade nuove: dal profondo salgono e scelgono la vita, la giustizia, la pace»**

ne, Giubileo operatori di giustizia, Roma 20 settembre).

«L'incontro con l'abbondanza smisurata della misericordia del Signore domanda di diventare scelta morale a livello personale e sociale, per coniugare giustizia e misericordia e superare situazioni incrostate di egoismi e di disuguaglianza, con la ferma speranza che si può, si deve cambiare. Anche a livello internazionale, come a Parma: dal borgo al mondo» (Vescovo Enrico, Giubileo poveri, Parma, 8 novembre).

[4] «A volte scivolano via le cose di sempre nella città. Sembra, a volte, che le tragedie del mondo non l'affiggano, come anche le file dei poveri. Sotto una patina, un po' sgualcita a dire il vero, l'anima della città però avverte l'esigenza di confrontarsi con il bene che deve conseguire e di misurarsi con quanto si è raggiunto.

Quel bene è la realizzazione dei cittadini, in una vita degna e dignitosa; è la crescita di una coscienza collettiva, partendo da chi fa più fatica. Parma, famosa e feconda, dai borghi ai confini del pianeta, può farsene carico. Anche se i treni velocissimi non si fermano ancora e gli aerei la sorvolano senza fermarsi troppo. In forma assolutamente "laica" - assumo questo aggettivo nell'accezione comune, senza aderirvi - c'è spazio per riflettere sul peccato e sulla conversione. Se per "peccato" intendiamo il blocco o l'ostacolare o il prendere un'altra direzione rispetto all'obiettivo di fondo, possiamo convergere su una riflessione comune ed anche, passaggio necessario e in salita, su un percorso da raddrizzare o al quale bisogna addirittura cambiare la direzione. Non nascondiamoci il diffuso sentore di insicurezza, dato dalla violenza di ragazzi ed anche di adulti, e la perdita di aspettative, di speranza, di famiglie che arancano in una quotidianità che impedisce di generare figli, fare progetti, privando la città di beni essenziali.

Anche tanti giovani sono così, a fianco di chi ha tutte le possibilità aperte. Anche solo queste pennellate sollecitano una domanda di fondo, ma dettagliata: quale bersaglio stiamo sbagliando? Quale conversazione ci attende?» (Cfr. Lettera Per tutti è Giubileo).

[5] Cfr. Parma un'anima (Messaggio alla città, 2021). All'apertura dell'anno pastorale 2025-2026, all'assemblea degli operatori pastorali: «Qual è l'anima della nostra città? Quali sono quei punti di coesione profonda che ci fanno stare insieme, che sono inclusivi per i poveri e diventano giustizia?».

[6] «Giona ancora oggi fugge e cammina per la nostra città. Profeta che porta, senza voglia, la libertà della misericordia per aprire il futuro ad uno straniero odiato. E Ninive sorprendentemente si scuote. Una comunità civile, laica, si lascia coinvolgere, cambia, si salva. Dalla misericordia il cambiamento e la speranza per la città. La libertà del Padre diventa libertà sociale, si traduce in carità politica. È libertà da condizionamenti interni ed eterodiretti, da equilibrismi che zavorrano l'indispensabile anima della democrazia, perché come ci ha detto il presidente Mattarella "una democrazia senz'anima è destinata ad implodere, non per gli aspetti formali, naturalmente, bensì per i contenuti valoriali venuti meno" (Mattarella a Trieste). Ricercarli e rinnovarli ancora, per una città democratica nella quale tutti siano protagonisti, unendo la voce dei giovani, non incasellati in stereotipi sterili, all'esperienza degli adulti, alle condizioni di chi vive nel basso della forbice sociale e alle domande di salute, di casa, e di futuro di tanti, trasformando l'ammirazione per le buone pratiche e per i pochi testimoni in uno stile di vita e in un programma politico. Ci salviamo insieme, o non ci salviamo» (dall'omelia pellegrinaggio giubilare diocesano, 28 marzo).

[7] «Parola e Pane sono l'indicativo, la sostanza e la motivazione, che porta all'imperativo, all'impegno per essere e dare "pane" - il bene comune - agli altri nel compito amministrativo e politico, per il quale tanto vi siete spesi nelle varie forme elettorali. Il bene comune è universale, ma parte dalla considerazione di chi è più nel bisogno se vogliamo tenere una società vera, libera e democratica. Il Vangelo di oggi - così è capitato nella liturgia, non è stato scelto appositamente! - stigmatizza due persone: una donna, vedova, senza protezione e fragile, ma animata dall'amore tenace per la giustizia, forse, verso sé stessa, con un figlio; e un giudice che "non temeva Dio e non aveva riguardi per nessuno", tanto meno per un debole. Espressione di chi esercita il potere per sé stesso, avendo come unico riferimento sé stesso, facendo del proprio io l'unico dio, senza considerare i comandamenti e la misericordia in cui fermentano.

È il passaggio vero e ultimo, la prova di una parola e di un pane che diventa vera (diventano veri), solo se l'altro, la gente e il povero, sono al centro. E se ascoltiamo i loro volti, il loro grido. Auspicio pertanto che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del mondo, perché si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei po-

poli più poveri della terra. Parole, per dirla con papa Leone, disarmate e disarmanti, che perseguono la pace» (Vescovo Enrico, Giubileo degli amministratori, Parma 15 novembre).

[8] «Mentre si trovavano in quel luogo [Betlemme] si compirono per Lei [Maria] i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,6-7).

[9] «Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò. Erode infatti, vuol cercare il bambino per ucciderlo". Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto» (Mt 2,13-14). «Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra di Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino". Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra di Israele. Ma quando venne a sapere che nella Galilea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci. Avvertito in sogno si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth» (Mt 2,19-23a).

[10] «La povertà è una condizione da scongiurare». «Ho imparato a stare nel mondo del lavoro, a portare rispetto agli adulti». «Quando incartavo i regali per i bambini ero contentissimo, perché pensavo a come si sarebbero sentiti quando li avrebbero aperti». «Nessuno sceglie di essere povero».

**«Parma sarà significativa per i giovani in arrivo e per gli abitanti? C'è un'anima per tirare fuori cose nuove? "Ascoltate i sogni" sembra dirci Giuseppe, tacendo»**

«Quando abbiamo qualcosa che non ci serve non è bene buttarla. Ho visto persone che chiedevano coperte perché dormivano fuori». «La povertà si può definire in modi diversi. Povertà nel pensare: una persona che dice non ce la faccio, senza provarci e si butta giù e cerca un appiglio. Povertà nell'essere: non avere più niente, essersi mangiato tutto e ritrovarsi in strada». «La cosa che mi è piaciuta di più è la squadra che ci crea per aiutare le persone che nemmeno si conoscono e non possono dare niente in cambio». «Penso di aver visto la povertà in modo diverso». «Penso che ci dovrebbero essere più case, dormitori, per togliere le persone dalla strada». «Ho imparato che ci sono persone meno fortunate di me e quindi devo "sfruttare" la mia fortuna».

[11] Cfr. «Il complesso di San Giuseppe si colloca in una zona cittadina particolare, bisognosa di attenzione, con forte presenza di immigrati e felicemente prospiciente alla mensa della Caritas che provvede oltre all'erogazione di pasti giornalieri, ad offerta di borse alimentari, al servizio docce con la disponibilità del rinnovo della biancheria personale.

Da qualche settimana, proprio nei locali del complesso di San Giuseppe, è stata inaugurata la "Lavanderia San Francesco d'Assisi" per le persone bisognose. Il fabbricato comprendente le strutture pastorali, la casa canonica, l'ex oratorio di San Giobbe e la chiesa di San Giuseppe sito in via San Giuseppe 5, nell'Oltretorrente, ora si prefigura come una casa, capace di offrire cinque alloggi per emergenza o per seconda accoglienza rivolti a persone famiglie in stato di bisogno, in un contesto di familiarità, contrassegnato dall'ascolto e dall'aiuto reciproco per crescere nella propria dignità e autonomia attraverso alcuni accessi al lavoro già in loco.

Grande è il valore simbolico e la storia su cui si innesta. Nello stesso complesso delle strutture della parrocchia di San Giuseppe è stata riqualificata l'aula dell'oratorio di San Giobbe, adibito nel tempo del covid a sala da pranzo supplementare della mensa e ora sala polivalente: spazio per sostegno scolastico, luogo comune per gli ospiti, e opportunità per sviluppare un progetto pedagogico e formativo per i volontari che offrono il loro servizio alla Caritas» (Vescovo Enrico, presentazione stele giubilare, Vita Nuova 28 dicembre 2025).

[12] «A volte ci sono strutture di peccato che nascono dal coinvolgimento personale e che poi si intrecciano in modo tale che non sono più ascrivibili solo al singolo. (...) Di qui la necessità che, nell'esame di coscienza, ci facciamo domande anche sul lavoro, sulle radici personali del peccato sociale...» (Vescovo Enrico, Giubileo lavoratori, Parma 8 maggio).

[13] «Ma nessun ostacolo è più forte della nostra democrazia. Desidero ricordarlo a tutti noi e rivolgermi, particolarmente, ai più giovani. Qualcuno - che vi giudica senza conoscerci davvero - vi descrive come diffidenti, distaccati, arrabbiati: non rassegnatevi. Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro. Sentitevi responsabili come la generazione che, ottanta anni fa, costruì l'Italia moderna» (Sergio Mattarella, messaggio di fine anno, 31 dicembre 2025).

[14] Cfr. Nota pastorale Cei, Educare a una pace disarmata e disarmante, Roma 5 dicembre 2025, e papa Leone, Messaggio per la 59ª Giornata mondiale della pace.



La mensa nei locali dell'oratorio San Giobbe ai tempi del Covid